

## Addio Cucciolla, fu Sacco al cinema

### Muore a 75 anni il grande attore e doppiatore. Fece anche Gramsci

ADRIANA TERZO

Un uomo semplice, schivo e mite, oltreché un grande attore. Così, probabilmente ricorderemo Riccardo Cucciolla che si è spento improvvisamente ieri, a Roma, all'ospedale Villa San Pietro dove era ricoverato da alcuni giorni. Improvvisamente perché, l'indimenticabile interprete dell'anarchico Sacco nel film di Giuliano Montaldo, *Sacco e Vanzetti* - che gli valse anche un premio a Cannes - fino a pochi giorni fa era impegnato in diversi lavori televisivi per Rai

Educational. Aveva 75 anni, compiuti lo scorso 5 settembre. «Il cinema perde un attore, il doppiaggio la voce, la tv un interprete, il teatro un carattere. Era un antidivo pieno di talenti» - è il ricordo dell'amico Montaldo -. Quell'anno a Cannes, era il '71, rimase stupito da quel successo, aveva gli occhi di un bambino felice. Ma io sapevo che era un attore che aveva lavorato moltissimo per arrivare a quel risultato.

Sobrio, modesto, coerente, quella di Cucciolla era forse la voce più familiare dello spettacolo cinetelvisivo e radiofoni-

co. Non altrettanto la sua figura, a parte l'intenso momento di successo dopo *Sacco e Vanzetti* e la sua interpretazione in *Antonio Gramsci - I giorni del carcere*. Due ruoli forti e impegnati che, nonostante la popolarità, non gli avevano fatto cambiare modi e abitudini. «Il mio mestiere mi dà soddisfazioni, anche materiali. Alla mia famiglia non manca nulla, ma io non posso, anche se mi offrono milioni, accettare compromessi o fare della pubblicità» rispondeva all'indomani del premio a Cannes. Fedele a un mestiere che, diceva, «ha bisogno dello

stesso impegno se si è protagonisti di un film, comprarsi su un palcoscenico o voce per terzi nel doppiaggio».

Una voce davvero gradevole, calda, che al cinema «prestava» ad attori del calibro di Peter O'Toole, Henry Fonda e Francisco Rabal. «Lo ricordo impegnato nelle battaglie civili e democratiche dell'Italia del dopoguerra che interpretò sul set di film di grande rilievo culturale», l'ha salutato l'assessore alla Cultura di Roma, Gianni Borgna. E il pensiero corre veloce a film come *Italiani brava gente* di Giuseppe De Santis, *I 7 fratelli* Cevi



Riccardo Cucciolla scomparso all'età di 75 anni

di Gianni Puccini. *L'istruttoria è chiusa, dimentichi* di Damiano Damiani.

«Che tristezza, tutti i miei compagni di una vita se ne stanno andando», ha commen-

ROMA

«Grecia in musica» con il Coro di Nikea e i versi di Kavafis

Roma apre le porte della Villa di Massenzio, questo pomeriggio alle 18.30, per celebrare un incontro con la cultura ellenica. «La Grecia in musica e poesia» è il titolo dello spettacolo, a ingresso gratuito; sul palco c'è il Coro di Nikea, gruppo di canti popolari che ha 40 anni di storia alle spalle e prende il suo nome da un quartiere tradizionalmente «rosso» e operaio del Pireo. La manifestazione, promossa da Italia Nostra, Comunità Ellenica di Roma e del Lazio, è sovrintesa da Beni Culturali, ospita anche Maria Cristina Marinelli che leggerà testie poesie di Kavafis e Sefiris.

# Cine-antitrust al via. Il Polo attacca

## La legge impone nuovi limiti alle concentrazioni e difende il made in Italy

MICHELE ANSELMI

ROMA È polemica - e non poteva essere altrimenti - sulla nuova legge antitrust per il cinema approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Per il ministro diessino Giovanna Melandri è un modo per contrastare «possibili fenomeni di concentrazione della proprietà in un mercato a crescita tumultuosa»; per il forzista Giuseppe Rossetto è «un ddl fortemente illiberale che difficilmente sarà convertito in legge dello Stato entro la fine di questa legislatura». Uno scontro ampiamente previsto, in verità, giacché le nuove «disposizioni volte a favorire la circolazione delle opere cinematografiche» sono viste come fumo negli occhi dai due maggiori poli cinematografici operanti in Italia, ovvero Cecchi Gori Group e Medusa (Berlusconi). In entrambi i casi risultano integrate sotto un solo marchio attività di produzione, distribuzione ed esercizio: il che significa un potere enorme rispetto alle case minori.

Naturalmente l'approvazione delle nuove norme non «ridisegna» la mappa dell'esercizio in Italia (in altre parole non toglie sale ai due gruppi principali), ma certo si propone di regolare «l'accesso alle sale dei film» per «bloccare anzitempo posizioni dominanti non ancora definite e permettere una veicolazione più pluralista delle opere». La Melandri fa l'esempio di *Guerre stellari*, uscito ieri in 600 copie, 40 delle quali solo nella capitale: un'occupazione militare per alcuni, una normale esigenza di mercato per altri. «Il problema che dobbiamo risolvere è semplice: dare la possibilità a tutti i film di misurarsi coi gusti del pubblico. Poi i migliori vinceranno». Ma Rossetto, a nome di Forza Italia, non ci sta: «Il governo e il ministro continuano a pensare di poter regolamentare i mercati e quindi i gusti e le scelte del pubblico a colpi di leggi».

Sono cinque i punti principali della legge anti-trust, ed è facile prevedere che sarà battaglia in Parlamento sulle percentuali. Riassumendo un po', la nuova normativa prevede infatti:

1) «La proprietà o la disponibilità a qualunque titolo di sale oltre la quota del 20% a livello nazionale costituisce posizione dominante e quindi richiederà l'intervento dell'Autorità Garante»;

2) «La quota diminuisce al 16% nel caso in cui l'esercente è anche o produttore o distributore; e scende ancora al 12% nel caso in cui svolge tutte e tre le attività»;

3) «Costituisce posizione dominante il superamento delle quote indicate ai punti 1 e 2, aumentate della metà, nelle città capozona (Roma, Milano, Torino, Genova, Padova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Catania, Cagliari e Ancona)». È previsto in pratica un doppio limite di concentrazione.

4) «Viene stabilito che nessun distributore con i film da lui distribuiti può occupare più del 25% del totale delle giornate di programmazione di una stessa sala. La quota sale al 40% nel caso in cui almeno la metà dei film sia di produzione europea».

5) «Viene prevista la possibilità di concedere contributi per la programmazione di film italiani, per le giornate di ulteriore programmazione effettuata oltre un numero di giornate prestabilite».

Al di là dell'impervia forma lessicale, l'obiettivo del disegno di legge risulta evidente. Si manda in soffitta «la cultura superata della programmazione obbligatoria» e si vuole porre un freno allo sviluppo selvaggio delle concentrazioni. «Solo a Roma, questa settimana, sono state aperte 25 sale», avverte il ministro. Per ora Cecchi Gori (27 sale con 41 schermi a Roma, 6 a Firenze, 3 a Genova e 1 a Torino) e Medusa (41 schermi) non commentano: preferiscono aspettare l'articolo, non ancora pronto. Parla invece, e piuttosto rumorosamente, il deputato polista Marco Taradash, per il quale saremmo «al nazional comunismo», in una chiave di «par condicio estetica». Se Benedetto Della Vedova, della Lista Bionino, accusa la legge di «dirigismo» e «assistenzialismo di Stato», il regista Francesco Maselli, pur apprezzando l'iniziativa del governo, ricorda l'esigenza di «una normativa antitrust verticale, l'unica in grado di rilanciare la libera competitività nel settore». Il dibattito, tutt'altro che accademico visti gli interessi in gioco, si trasferisce ora in Parlamento.



sultato quegli stessi 257 milioni. «A Venezia non siamo andati. Ci sarebbe anche piaciuto, a dire il vero, ma forse è meglio così. Una buona distribuzione conta di più. Siamo in una sessantina di sale, e le critiche generose ci hanno aiutato», precisa il regista bolognese, ricordando agli scettici che qualche sera fa, all'Odeon di Milano, *E allora mambo!* ha battuto addirittura *La Mummia*.

Alla fine l'unico che possa dirsi beneficiario dalla Mostra è il milanese Giovanni Davide Maderna, classe 1973, autore di quel *Questo è il mio giardino* selezionato dalla Settimana della critica e vincitore del sostanzioso premio De Laurentiis per la migliore opera prima. «No, francamente non credo che ci sia, oggi in Italia, una critica becchina. Semmai, a differenza di quanto accade in Francia, i nostri critici mi sembrano meno entusiasti e "agitatori". Forse anche perché hanno a che fare - bisogna pur dirlo - con film che difficilmente riescono a suscitare un vivace dibattito estetico e culturale», riflette il giovane cineasta. Il quale, con qualche ragione, rimprovera ad alcuni articoli di avere profittato al film un tonfo commerciale ancora prima di uscire. «Ho letto cose del tipo: "Un film che andrà malissimo, è già fuori mercato". Sono frasi che feriscono, fuori luogo. Io, comunque, sono relativamente ottimista. Ho fatto un film provocatorio, ostico, non complacente, ma credo che quando uscirà a ottobre troverà un suo spazio. Perché il pubblico è meno pigro di ciò che si pensa».

MI. AN.

## «Fate i critici, non i becchini»

### È polemica dopo Venezia sugli incassi (magri) dei nostri film



Il regista Giovanni Davide Maderna. Sotto Lydia Andrei in «Victor...» In alto, una scena di «A domani» di Gianni Zanasi

ROMA Tutta colpa dei critici, che a Venezia avrebbero «sparato» senza pietà sul cinema italiano, se i nostri film vanno male nelle sale? Succede ogni anno dopo la Mostra, secondo un'opinione che intreccia legittimi malumori e illegittime pretese, appena arrivano i primi dati degli incassi. State a sentire. «Non ne posso più dei critici che al Lido si divertono a fare il tiro al piccione sul cinema italiano», protesta il napoletano Giorgio Magliulo, produttore di *Autunno* di Nina Di Majo, tra i titoli più stroncati. «I nostri film hanno bisogno di tempo e di pas-saparola, non di becchini. I recensori di *Liberation* o di *Le Monde* che hanno parlato bene di Zanasi sono forse più fessi dei nostri critici? Purtroppo non riusciamo a perdere il gusto di spararci addosso da soli», tuona Matteo Levi, produttore di *A domani*, uno dei due film italiani in concorso

alla Mostra.

Certo c'è poco da stare allegri. I dati Cinetel riguardanti la settimana tra il 6 e il 12 settembre dicono che *E allora mambo!* di Lucio Pellegrini (54 sale) ha incassato 257 milioni, il vietatissimo *Guardami* di Davide Ferrario (57 sale) 245 milioni, *La Vespa e la Regina* di Antonello De Leo (44 sale) 87 milioni, *Libero Burro* di Sergio Castellitto (37 sale) 71 milioni, *Autunno* di Nina Di Majo (14 sale) 72 milioni, *A domani* di Gianni Zanasi (19 sale) 54 milioni. Cifre ovviamente parziali, ritoccabili all'insù, ma che non lasciano margini a troppi entusiasmi nella settimana in cui escono *Guerre stellari* di Lucas e *Tutto sopra mia madre* di Almodóvar.

Vero è che i nostri film, persa in partenza la sfida con i kolossal hollywoodiani, faticano a costruirsi un loro pubblico nelle sale mentre poi all'estero (è il caso

di *Come te nessuno mai* di Muccino a Toronto o di *Garage Olimpo* di Bechis a Buenos Aires) fanno il pieno di presenze. Come mai? Magliulo, in particolare, ce l'ha con quei giornalisti che hanno definito un flop *Autunno* opponendolo all'inglese *With or Without You*. «Sciocchezze. Il confronto non va fatto con i kolossal americani, ma con gli altri piccoli film stranieri. E allora scopriamo che nel primo week-end il film di Winterbottom ha incassato 56 milioni, noi 72. Vorrei inoltre ricordare che per *Autunno* abbiamo speso solo cento milioni in pubblicità. Praticamente nulla. Dunque, il rapporto investimento-ricavi non è così terribile».

Non è d'accordo nel dare la colpa ai festival la produttrice Donatella Palermo, che ha deciso di fare uscire a novembre *Appassionata* di De Bernardi. «Anche *La balia* di Bellocchio non è andato

molto bene nelle sale. Basta questo per dire che Cannes non serve a niente? In realtà, neanche l'investimento pubblicitario può più di tanto. *E allora mambo!* è una commedia, la Medusa ci ha molto investito, in spot e flani, eppure nei primi giorni ha incassato solo 257 milioni. Poco per un film dichiaratamente comico». Ma guai a dirlo a Lucio Pellegrini, che invece giudica un ottimo ri-

## Francia batte ancora Italia: ecco «Victor» favola d'autore



Tiro al piccione dei critici sul cinema italiano? Rimbazzata da Venezia, la polemicuccia avvelena la ripresa di stagione. Peccato che, nella maggior parte dei casi, non faccia i conti con la realtà. Che è la seguente: i nostri film sono perlopiù «piccoli», senza personalità, stilisticamente poveri, anche quelli da festival. Diversamente vanno le cose in Francia, dove una nuova generazione di autori sta modificando alla radice il volto del cinema d'autore, con risultati apprezzabili volentieri premiati ai festival (Cannes, Taormina, Locarno, Venezia). Un esempio subito verificabile viene da *Victor...* di Sandrine Veysset. Chi apprezzò *Ci sarà la neve a Natale?* ritroverà nel nuovo film della trentaduenne regista avignonese un'idea personale e severa di cinema. Echi psicoanalitici, interni proletari, sottolineature visionarie e silenzi eloquenti si mescolano di nuovo in questa storia di maternità acquisita che si conclude, come l'altro, sotto una neve liberatoria.

Autocitazione? Forse, ma appena un po'. Tosta come i suoi personaggi femminili, la Veysset non cerca la facile commo-zione del pubblico, pur partendo da tre elementi rischiosi: un bambino in fuga, una puttana dal cuore d'oro, un luna-

park visto come in un caleidoscopio. Novello Capucetto rosso (indossa un loden vermiglio). Victor scappa di casa credendo di aver ucciso il papà dedito a pratiche sado-maso con la mamma e si rifugia in un vicino parco giochi. È il giostrai Mick a prendersi cura di lui, portandolo dalla fidanzata Triche, bella e scorticata trentenne che di notte si prostituisce per restituire del denaro. Ma dietro la sua «deviazione» c'è un complesso edipico irrisolto, un rapporto di amore-odio verso il padre che abusò (forse) della sorella suicida. Ambientato in una Avignone invernale, notturna, livida, *Victor...* racconta il lento incontro di quelle due anime in pena: tra incubi infantili e capricci dei clienti, travestimenti da donna e confessioni di famiglia. Realistico nell'impronta ma non nello sviluppo narrativo (sembra che nessuno cerchi il fuggitivo), il film pedina Victor e Triche lasciando che per segnali impercettibili - uno sguardo, un sorriso, un gesto - affiori un sentimento destinato a coronarsi nel finale quasi fiabesco, con la ragazza, metà Fatina metà Madonna, che arriva giusto in tempo per salvare il bambino. Fotografia sgranata, musica col gongagocce, interpreti toccanti (lui è Jérémy Chaix, lei Lydia Andrei): *Victor...* è un film forse imperfetto ma ispirato e sensibile. Assolutamente da vedere.

MI. AN.

**NUOVO SACHER**  
SFOLGORANTI! UN FILM MATURO PER I GIOVANI (L'Unità) (Il Gazzettino)

FESTIVAL DI VENEZIA 1998  
**Getting to know you**  
cominciando a conoscerli  
Un film di Leanne Sklyer

ORARIO SPETTACOLI:  
16.45  
18.40  
20.35  
22.30

TUTTI I LUNEDÌ E MARTEDÌ VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI IN ITALIANO

stagione 1999-2000  
**abbonamento**  
10 spettacoli  
lire 100.000  
riservato ai giovani fino 26 anni  
e... mostre incontri laboratori

**teatro Valle**  
**speciale giovani**

**INFO**  
80011616 ore 9-18

